

# Paulo Coelho La mia Transiberiana

*Da Mosca a Vladivostok su un treno mitico  
Dodici anni dopo Solgenitsyn  
il grande scrittore brasiliano  
va in cerca della lenta primavera russa*

GIAMPAOLO VISETTI

VLADIVOSTOK

**L**e foreste che proteggono il lago Baikal, da cui affiora l'anima silenziosa della Siberia, sono arrossate dai fiori vischiosi dei larici. L'acqua riflette il blu della notte. L'inverno sovietico è finito. Paulo Coelho è venuto qui, in treno, a incontrare la lenta primavera della Russia. L'aria annuncia la dolcezza dell'Oriente. Lui si spoglia e si immerge. Il termometro, in superficie, segna tre gradi. Abituato alle nuotate di Copacabana, lo scrittore brasiliano esce senza un brivido e inizia a parlare con un vecchio pescatore di alibut. «Per capire tua madre – dice – devi rientrare in lei. Come una perla nell'ostrica». Vent'anni dopo il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, si è messo in viaggio verso Est, sulla Transiberiana. Ha ricordato con Oleg Andrejevich, il capotreno, l'anniversario della sua liberazione dal carcere, dopo l'arresto e la tortura ordinata dalla dittatura militare: 29 maggio 1974.

«Ma questo viaggio – premette – è dedicato ad Aleksandr Solgenitsyn». Sono passati dodici anni esatti da quando l'autore di *Archipelago Gulag* è approdato a Vladivostok, reduce dall'esilio negli Usa. Morti i despoti postbellici, ma spenti anche i sogni di democrazia, libertà e giustizia, Coelho ha ripreso il cammino per scoprire cosa sta nascendo sotto le macerie dell'Urss. Solgenitsyn, dopo la sosta nei campi di Magadan, mosse dal Pacifico verso Mosca.

Lungo i 9289 chilometri della Transiberiana, i deportati sopravvissuti lo salutavano alzando una rosa. L'autore dell'*Alchimista*, tra il primo e il 30 maggio, ha scelto il percorso inverso. Ad ogni stazione, misteriosamente, gruppi di lettori si sono sporti sui binari sventolando copie dei suoi libri.

La voglia personale di felicità, il risarcimento per lunghe sofferenze, ha sostituito la rassegnata speranza di una dignità collettiva. «Io però non sono venuto in Russia a verificare i miei sogni degli anni Settanta – spiega –, o a denunciare il bluff del crollo del comunismo. Desideravo vedere cosa mi sarebbe successo attraversando il paese più vasto del mondo, guardandolo con gli occhi del suo popolo. Il confronto tra Europa e Asia deciderà questo secolo: così ho iniziato dalle terre conosciute per spingermi verso l'ignoto».

Il cammino di Santiago, nel 1986, lo percorse per recuperare la fede magica della dimenticata storia occidentale. La Transiberiana, nel 2006, è l'annuncio simbolico di un futuro misterioso, sospeso sull'enigma orientale. Prima di raggiungere la ferrovia più lunga del pianeta, che ha discretamente deciso le sorti degli ultimi Romanov, di Lenin, di Stalin, e infine di Hitler, per due mesi ha vagato in Spagna, Marocco, Tunisia, Francia, Italia, Bulgaria, Romania e Ucraina. «La Russia inizia lontano – dice mentre la steppa s'infila nella sua carrozza – e la vita non s'accende con l'estremo respiro». Vuole dire che ha scelto il grande treno, il "Rossija", che corre sul sangue di migliaia di schiavi, per un viaggio che attraverso l'umanità contemporanea lo conducesse nell'abisso di se stesso.

(segue nelle pagine successive)

GIAMPAOLO VISETTI

(segue dalla copertina)

«**A**ndare da Mosca a Vladivostok – spiega – resta l'allegoria dell'esistenza: si parte da un punto, che chiamiamo

nascita, e si arriva ad un altro, che definiamo morte. In mezzo ci si può limitare a guardare dal finestrino, oppure si può uscire e compiere la propria leggenda personale. La sola certezza è che, prima o poi, all'oceano si arriva: e qui tutto finisce». Accompagnato dal sole chiaro che solo la Siberia concede, Coelho concluderà l'esplorazione euroasiatica a metà giugno, in Germania, dopo tre mesi di straordinari incontri casuali e quotidiane solitudini.

Nell'ex impero sovietico, a bordo di due vagoni agganciati in fondo al convoglio, si è fermato a Mosca, Ekaterinburg, Novosibirsk, Irkutsk (dove si incrociano Transmongolica e Transmanziuriana), Khabarovsk e Vladivostok. «È il tragitto dei dannati dello stalinismo – dice –, un pellegrinaggio nell'oscurità delle ideologie per superare la follia politica del Novecento. I conti con il socialismo però li avevo già fatti. Nel 1979, sotto il Muro di Berlino, ho scoperto come il regime umiliasse le persone. Ero un vecchio hippy sudamericano, vivevo nel romanticismo socialista: passando a Est sono stato travolto dalla menzogna, quella per cui tanti miei amici hanno dato la vita».

Promise allora che un giorno avrebbe visitato il carcere più immenso del pianeta, il cui recinto era lo spazio aperto. E adesso è qui, nella piazza Bortsov Revolutsy affacciata sul Giappone, per reincontrare oggi il fantasma di Solgenitsyn. «La prigione – racconta – mi è rimasta dentro per molti anni. La privazione della libertà, o la rinuncia personale ad essere liberi, è il tema che ora mi assilla. Solgenitsyn è la prova vivente che la denuncia dei soprusi, la testimonianza della libertà, sono infine più forti di qualsiasi castigo». A Chità, durante una commovente sosta sui binari, ha parlato a lungo con il figlio di una vittima del gulag: è nella tragedia di tre generazioni, in cui innocenti e carnefici si sono confusi, che si nasconde l'imperscrutabilità della Russia di oggi.

Sarebbe però un errore ridurre il viaggio di Coelho sulla Transiberiana ad una tardiva e mesta processione tra le tombe sovietiche. Sulle sue due carrozze, e sui vagoni dei treni a cui di volta in volta si è agganciato, si è molto parlato e cantato, sonoramente riso, assai bevuto e mangiato, abbondantemente ballato. La scorta di libri e il computer, con la scusa dei sussulti causati dai binari, sono stati abbandonati a Vladimir, la seconda stazione. L'accogliente

cuccetta, incolpando il fragore delle ruote, ha trascorso lunghe notti intatta. Questa è la Russia, nonostante tutto, che ti piomba addosso com'è, molto prima che tu possa accorgerti di lei. «La sua forza e la sua allegria – spiega il solo scrittore contemporaneo capace di vendere 65 milioni di libri in 150 Paesi – sono una lezione morale per l'Occidente ricco e disperato. Far riflettere l'ostinata serenità, la generosità, con cui in Sudamerica, in Africa e appunto qui, si affronta un tragico destino. Al lungo gelo delle anime sta succedendo un risarcimento interiore che agli analisti sfugge, ma con cui dobbiamo confrontarci. Tutti i russi che ho incontrato mi hanno lasciato un sorriso: mi ha molto impressionato».

È la delicatezza di questa semplice felicità popolare, esplosa in una sfrenata festa siberiana a Ulan Ude, che ha contribuito a relegare sullo sfondo il neo capitalismo di Stato e l'autoritarismo di Vladimir Putin. Visti dalle sponde del fiume Amur, ma già dagli Urali, violazione dei diritti umani e arretramento della democrazia appaiono soffermi per stomaci pieni. Troppa distanza, troppo isolamento, troppi problemi pratici e quotidiani per non soccombere. Nessuna informazione. Solo la Transiberiana si ostina a tenere unita una nazione vasta quanto un quinto delle terre emerse. «La mia immagine occidentale della Russia – dice Coelho – ancora una volta si è manifestata errata. Trent'anni fa solo pronunciare il suo nome evocava in me slitte nella neve, cavalli in battaglia e ricevimenti imperiali, Tolstoj, Dostoevskij, Gogol, Checov e Bulgakov, il respiro dell'Ottocento. La credevo un paradiso ed era ridotta ad un inferno: ora mi aspettavo un regime mascherato e ho incontrato una democrazia con problemi non peggiori di tutte le altre».

Affermare di detestare chi, non conoscendo nulla, emana ideologiche condanne definitive contro interi paesi, può essere (costringendosi all'indulgenza) una fuga diplomatica. Da attivista di Amnesty International ed ex dissidente torturato, l'autore-cult dell'esoterismo religioso confessa invece (alla vigilia di un brindisi privato al Cremlino) di essere diventato un fan di Putin. «Ho chiesto a centinaia di persone, in ogni città e villaggio, cosa ne pensino di questo enigmatico presidente. Tutti mi hanno detto che è un leader di cui, dopo Gorbaciov ed Eltsin, avevano biso-

gno. Sarà politicamente scorretto, ma per i russi Putin è servito molto: ha evitato che l'umiliazione dell'orgoglio rubato facesse esplodere il Paese. La sua Russia, per il mondo, è un contrappeso fondamentale all'egemonia Usa. L'opposizione alla missione in Iraq, il freno tirato assieme alla Cina davanti ad un'altra guerra in Iran, contribuiscono a scongiurare una catastrofe umana e culturale. Anche l'Europa, senza Mosca e Pechino, sarebbe ormai una ossequiosa colonia di Washington».

Alla vigilia del contestato G8 di San Pietroburgo, il guru dell'Occidente che difende il Cremlino, impegnato nella sfida estrema per l'energia, è stato contestato solo a Kazan. Nella capitale del Tatarstan, dove le moschee superano le chiese ortodosse e i musulmani sono maggioranza, seguita a soffiare il vento dell'Asia centrale. Una donna cecena, che ha perso due figlie e tre figli nella guerra dichiarata da Putin sette anni fa, gli ha chiesto perché il «grande viaggiatore» non avesse allungato il pellegrinaggio fino alle rovine di Grozny. Risponde qui a Vladivostok, «signora d'Oriente», dopo giorni di meditazione. «Esistono scelte – dice Coelho – che non possono essere rinviate per sempre. La Cecenia ricorda l'Irlanda del Nord, o i Paesi Baschi. Le autorità russe hanno il dovere di trovare una soluzione diversa da terrore e cannonate. È tempo di sedersi a discutere».

Silenzio invece sulla deportazione di Mikhail Khodorkovskij. A Chita, dove nel 1827 furono esiliati e sterminati i decabristi insorti contro lo zar, poco lontano da dove oggi langue in carcere l'oligarca che ha osato contendere a Putin gas e petrolio, riemerge però il problema della libertà. È un intagliatore di scatole in betulla, a interrogare «il brasiliano che non naviga in internet, ma prende su e va a vedere». Peggio il businessman-sciacalli degli anni Novanta, che si sono appropriati delle ricchezze nazionali, o i burocrati corrotti del Duemila, che se le riprendono nel nome dello Stato? «Il potere che ignora i diritti e la povera gente, che coltiva la vendetta per alimentare i propri interessi – sibila Coelho dal cuore della Siberia – è il cancro di una politica ignorante e priva di memoria. Il potere esercitato per sé domina in Russia, ma pure in Brasile, in Italia, ovunque. Tutto il mondo ha bisogno di nuovi dissidenti: senza di loro non c'è movimento, il cambiamento diventa impossibile, la libertà è finzione».

Più dei giudizi, ottant'anni dopo il *Viaggio in Russia* di Joseph Roth, nell'ex bambino rinchiuso per tre volte in manicomio dai genitori («perché da grande volevo fare lo scrittore»), ha prevalso però l'ascolto. Nel 1926 l'invio della *Frankfurter Zeitung* a Walter Benjamin confessò di «essere partito bolscevico e tornato monarchico». Il maestro dei bestseller sull'esotismo dell'amore e sul coraggio di realizzare i propri sogni assicura invece oggi che solo tra una decina di mesi potrà capire il senso del suo viaggio «nell'ultimo Est del pianeta». La nota dominante, anticipa, sarà la sorpresa. È questa che l'ha investito, mentre percorreva su e giù centinaia di volte gli scompartimenti della Transiberiana, frutto della prima e più colossale deportazione di massa dell'età moderna. Solo su «questa luna distesa sulla terra» resta possibile un autentico stupore. Rapisce tutti, la concezione del tempo si smarrisce.

Gli orologi, fino al Pacifico, segnano sempre l'ora di Mosca. Un metro più in là, sulle pensiline, scorrono invece i sette fusi orari e l'imbrunire che si fa aurora. Giorni e notti non vengono scanditi da pasti, veglia e sonno. Solo la natura selvaggia, alternata ai disastri ambientali, trasmette la sensazione di procedere. Attese e certezze si dissolvono, davanti agli imprevisti. In un villaggio della taiga, nella penisola dell'Amur, per la prima volta Coelho ha visto una comunità che ancora attinge l'acqua da un pozzo del Settecento.

Sotto il Cremlino di Tobolsk, l'antica capitale della Siberia da cui lo sguardo non basta per raggiungere l'orizzonte, gli scultori d'avorio di mammoth gli hanno spiegato come lavorino mesi per pochi rubli. A Nizhny Novgorod, sul Volga della Russia centrale, i decrepiti

reparti di un ospedale-cimitero gli hanno rivelato cosa si nasconde dietro la retorica presidenziale sulla «nuova super potenza post atomica». Al di là delle betulle, nelle foreste abbattute dai commercianti cinesi di legname, ha scoperto che aratro e cavallo rimangono la spina dorsale di un'agricoltura medievale. Oltre a questo, la follia esibizionista della Mosca miliardaria, dove 270 grattacieli di cristallo stanno crescendo nei quartieri di una massa di miserabili, dove si spendono 500 dollari a testa per un pasto (davanti a medici che ne guadagnano meno di 200 al mese) e dove gli Hummer blindati impediscono di avvicinarsi agli oltre 400 sfavillanti casinò. Un'apparenza alla Potemkin. «Solo a quattromila chilometri dall'arrivo – sorride Coelho – ho scoperto perché la doccia era inagibile. La "provodnitsa", conduttrice e despota di ogni vagone, l'aveva stipata di vodka e sigarette da vendere negli Altai e alle comunità dei Tuva. Un viaggiatore ha protestato: sceso a fumare, è stato abbandonato in pigiama nella stazione di Tayshet».

Il tracotante "Paese-Yukos", orfano del comunismo ma non riscattato dal suo pubblico squallore, visto dalla sola via che dal 1896 lo percorre tutto, resta questo: «Un inferno dove l'umanità è sopravvissuta perché fedele all'ironia, alla leggerezza paradossale del paradiso». Paulo Coelho l'ha incontrato perché con la primavera ha scelto di varcare i saloni zaristi della stazione Yaroslavl, confuso tra i bevitori di alcol denaturato. Sono loro gli spettri della dissoluzione, di una nazione dove i maschi muoiono a cinquantasette anni e le donne ri-

fiutano di essere madri. «Ma andare a Oriente – dice – oggi significa comunque purificarsi. Disfarsi del superfluo. Fidarsi della gente. Aver bisogno di poco. Semplificare la propria vita. Ascoltare lingue antiche. Anteporre le domande alle risposte. È lo scopo del mio viaggio in Russia, una via per rientrare in me stesso, da solo dopo tanti anni: cercare la capacità di guardare il mondo con gli occhi di un bambino, senza ingenuità ma con la sua innocenza». Così è venuto in Siberia, senza aspettarsi né pretendere qualcosa, solo «per non lasciare la mia nave ferma nel porto».

A Vladivostok, prima di «tornare nel mondo», Coelho rimane l'ultimo pomeriggio seduto davanti all'oceano grigio. Nel suo vestito nero, immobile, ricorda i maghi dei suoi romanzi. Ora volta le spalle all'ex Urss, ma pure all'Europa e all'America. Il suo primo pellegrinaggio ai confini della crisi del Duemila termina nel vuoto, come l'ultimo cammino nello sfacelo del

Novocento. Ad una ragazza, che sulla spiaggia gli chiede se è normale, risponde: «Perché è normale che le donne innamorate fuggano dal loro principe azzurro? Che la gente si perda in sogni su soldi e potere, invece di pensare all'amore? Che uomini e donne vendano il proprio tempo, senza poterlo riacquistare? Eppure, tutto ciò accade». Anche ai confini della Russia, dove la primavera non è mai riuscita a diventare estate.

**“Ho visto un inferno dove la gente sopravvive perché fedele all'ironia, alla paradossale leggerezza del paradiso”**

Paulo Coelho  
Sono come il fiume che scorre



#### IL LIBRO

Il libro più recente di Paulo Coelho, «Sono come il fiume che scorre - Pensieri e riflessioni 1998-2005», di cui sopra è riprodotta la copertina, è pubblicato in Italia da Bompiani

**Vestito di nero, davanti all'oceano grigio di Vladivostok, Paulo Coelho sembra un mago dei suoi romanzi. E spiega come, "per non lasciare la mia nave ferma in porto", ha passato un mese sulla Transiberiana tentando di capire cosa sta nascendo sotto le macerie dell'Urss**

Bisogna farla, farla ora

**ZAR ALESSANDRO III, 1886**  
riferendosi alla costruzione della ferrovia



È più come un transatlantico di qualsiasi altro treno che io conosco: il viaggio regolare, l'uniformità della veduta

**PAUL THEROUX, 1988**



Ho visto i treni neri che tornavano dall'Oriente come fantasmi. E il mio occhio corre ancora dietro quei treni

**BLAISE CENDRAS, 1913**

*Solgenitsyn, reduce dall'esilio Usa, viaggiò dal Pacifico a Mosca. Sui binari i deportati superstite lo salutavano alzando una rosa*

L'assoluta immobilità di questo paesaggio: come se il treno non si muovesse ma fosse parte della regione

**RYSZARD KAPUSCINSKI, 1958**

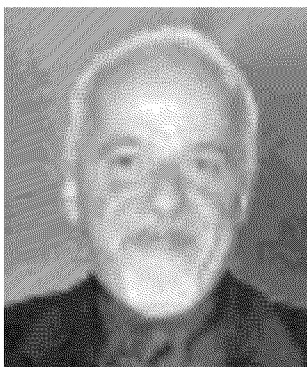


Il treno che aveva portato la famiglia Zivago era ancora sui binari, ma il legame con Mosca si era spezzato

**BORIS PASTERNAK, 1957**

Lavorare nella ferrovia voleva dire realizzarci, avere un destino e dare assenso a un comandamento misterioso

**CARLO SGORLON, 1983**



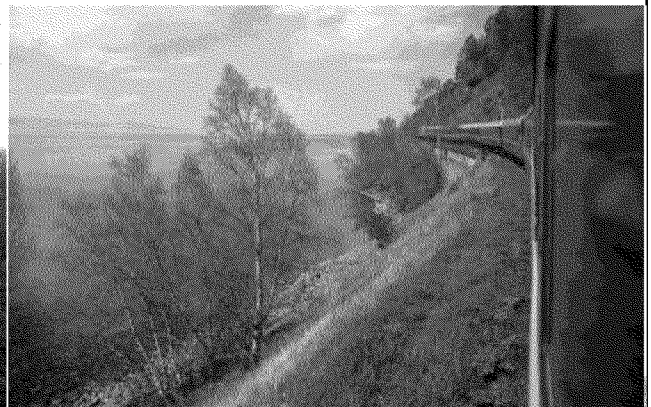
#### L'AUTORE

Nato a Rio de Janeiro nel '47, Paulo Coelho è stato commediografo e pop star. Poi, dopo un pellegrinaggio a Santiago nell'86, ha deciso di scrivere. Da allora ha venduto 65 milioni di libri

*Vestito di nero, davanti all'oceano grigio di Vladivostok, Paulo Coelho sembra un mago dei suoi romanzi. E spiega come, "per non lasciare la mia nave ferma in porto", ha passato un mese sulla Transiberiana tentando di capire cosa sta nascendo sotto le macerie dell'Urss*

la copertina  
Viaggi di scoperta

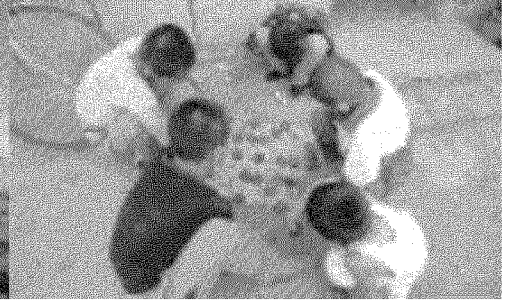
**Coelho all'ultimo Est  
tra i mille fantasmi russi**





**MOSCA**

La stazione Jaroslavsky a Mosca dove si ferma la Transiberiana in arrivo da San Pietroburgo



**IN MONGOLIA**

A Erian, città di confine della Mongolia, i ragazzini giocano ai bordi della ferrovia



**SIBERIA**

La stazione di Irkutsk, la città che un tempo venne chiamata la "Parigi della Siberia"



**BALLANDO A NOVOSIBIRSK**

Tappa a Novosibirsk. Il vecchio ponte ferroviario sul fiume Ob ha funzionato per 110 anni. Ora è un monumento



**FINO ALL'ALTRO IMPERO**

La Transiberiana, dopo aver attraversato l'estremo est dell'ex Urss entra in Cina e si spinge fino a Pechino

